

Gruppo 7: COOPERAZIONE E GRATUITA': VOLONTARIATO, TERZO SETTORE E NO-PROFIT

1) La fecondità della società civile

Chi sono oggi, in Italia, le organizzazioni della società civile (OSC) impegnate nella cooperazione internazionale, nella solidarietà internazionale? Sono soggetti la cui finalità è esclusivamente o prevalentemente la cooperazione internazionale e soggetti la cui finalità statutaria non è prevalentemente la cooperazione internazionale.

- Tra i primi, le ONG (260 con riconoscimento ministeriale), le ONLUS (circa 1400), alcune organizzazioni di commercio equo e solidale, della finanza etica e del micro credito.
- Tra i secondi, istituti ed enti universitari, soggetti impegnati nell'educazione alla cittadinanza mondiale, enti ed istituti religiosi, attori dell'economia sociale, del movimento cooperativo e della protezione civile e tutti i soggetti – comprese le associazioni informali di cittadini e/o immigrati - che svolgono attività di cooperazione in modo non prevalente.

Una ricchezza tipica del contesto italiano, del suo volontariato, delle sue esperienze di auto-organizzazione sociale, che fanno parte dei migliori esempi del nostro sviluppo. E' l'espressione concreta dell'impegno personale, della ricerca di giustizia sociale e di lotta per una democrazia aperta e inclusiva. La vitalità delle OSC è legata alla diffusione su tanti territori e alla sua pluralità: una pluralità e una frammentazione che richiedono valorizzazione e messa a sistema.

2) Un contesto e una visione politica favorevole

Le OSC sono, oggi, gli attori principali dell'azione di solidarietà internazionale del nostro Paese.

Esse, e in particolare le ONG, operano attraverso una sussidiarietà matura, conquistata nel tempo e non ancora sufficientemente riconosciuta dalle istituzioni pubbliche.

Molte OSC hanno maturato negli anni capacità di analisi e di proposta, di dialogo e confronto politico, di mobilitazione di risorse umane e finanziarie autonome. Hanno guadagnato credibilità internazionale per la loro affidabilità e trasparenza, hanno costruito relazioni e partenariati stabili, operano in aree abbandonate e difficili, contribuendo al dialogo e alla pacificazione.

Le OSC partecipano al dibattito internazionale sulla politica di cooperazione e sostengono gli **8 Principi di Istanbul**¹.

Pur nella loro autonomia, la loro possibilità di incidere è - però - necessariamente **connessa alle politiche, alle strategie** e alle pratiche messe in atto dai governi centrali e locali, dalle istituzioni e dai donatori.

Oggi, a livello italiano, gli strumenti e le politiche non risultano coerenti ed adeguati a sostenere in maniera efficace l'azione delle OSC.

¹ <http://www.cso-effectiveness.org/IstanbulPrinciples?lang=en>

Il sistema che dovrebbe incentivarne ed agevolare il lavoro non risponde alle esigenze nazionali ed internazionali, non facilita il loro compito e rischia di minarne la stessa autonomia.

E' necessario sia un maggiore interesse e **una visione politica che assuma prioritariamente i principi della cooperazione**, portando coerenza tra la politica estera e le politiche interne con implicazioni internazionali (si pensi alla politica sull'immigrazione), sia **risorse aggiuntive**, affinché non si aggravino fenomeni che possano portare il paese alla chiusura in termini di accoglienza e a trascurare le tematiche sociali.

La nozione di **diritto di iniziativa** riconosce la diversità e l'autonomia delle organizzazioni della società civile come attori di sviluppo. Secondo l'*Accra Agenda for Action* (AAA), il diritto di iniziativa è intrinseco per le OSC e deve essere garantito al fine di salvaguardare il loro valore aggiunto e l'efficacia dei loro interventi.

Il quadro giuridico, normativo, fiscale e istituzionale italiano di fatto ostacola l'incremento delle donazioni e un loro efficiente utilizzo da parte delle organizzazioni sociali. A questo fine, potrebbe essere importante effettuare un'analisi comparata sulle misure di agevolazione e incentivazione degli altri paesi per trarne indicazioni utili a migliorare il contesto italiano.

3) Cultura della cooperazione

Malgrado la grande fecondità della nostra società civile, c'è ancora tanto lavoro da fare perché il concetto tradizionale di cooperazione come aiuto pubblico allo sviluppo si trasformi in una **cultura della cittadinanza globale** dove il benessere personale è conseguente al benessere collettivo e alla capacità di convivenza comune.

La cultura di solidarietà e di cooperazione sociale richiede un **coinvolgimento diretto e forte, e l'impegno politico** a partire dalla cittadinanza e dal Parlamento, per svilupparsi attraverso il Governo e gli Enti locali in modo permanente, coinvolgendo tutti gli attori contigui alla cooperazione e realizzando sul territorio un'intensa attività comunicativa e formativa diretta a tutti i cittadini, in particolare alle nuove generazioni.

In questo contesto, **la scuola** è uno dei soggetti principali della nuova missione educativa: il legame scuola-cooperazione dovrebbe entrare in modo sistematico nel piano di offerta formativa delle scuole, supportato da un'efficace collaborazione con il mondo della ricerca e delle collettività locali.

Per vincere la battaglia culturale a favore della cooperazione e di una nuova visione del mondo che essa porta con sé, è dunque necessario rafforzare l'impegno nelle diverse realtà del mondo cooperativo: è una battaglia culturale, di cui, forse, non si sono tirate fino in fondo le conseguenze politiche.